

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZZERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Emfemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA, 12 aprile

La *Gazzetta di Vienna* di jeri pubblica un dispaccio del gabinetto al nostro ambasciatore in Berlino, in data dell'8, nel quale si dichiara che l'Austria non sarà mai per riconoscere le decisioni di un'assemblea che ha sorpassato i suoi poteri; che considera questa assemblea come non esistente e che non sarà mai per dare la sua adesione ad una Germania in cui il potere supremo sia posto in mano di uno dei Principi tedeschi.

Nella medesima *Gazzetta* leggesi pure un altro dispaccio, che il nostro gabinetto dirigeva, in data del 5, al ministro plenipotenziario austriaco presso il potere centrale della Germania, cav. di Schmerling. Questo dispaccio termina così:

« Ma come S. M. ha protestato solennemente di non volersi assoggettare ad un potere centrale messo in mano di uno dei Principi alemanni, così la M. S. non è meno fermamente decisa a non sottomettere il potere legislativo, da essa esercitato secondo la costituzione in unione ai rappresentanti delle provincie austriache, a non sottometterlo giammai e sotto veruna condizione ad una assemblea legislativa straniera.

« E poichè S. M. si è compiaciuta di accordare a lei, signore, il chiesto licenziamento dal suo posto, ed il conte di Rechberg destinato a suo successore è già in viaggio per Francoforte, così nulla più osta al ritorno di lei.

« Per ciò che riguarda i deputati austriaci all'assemblea nazionale alemanna, questi debbono considerare come terminata la loro missione in conseguenza del chiudimento delle discussioni intorno all'opera della costituzione, e ritornare senza indugio nella loro patria, non potendo assolutamente più aver luogo l'ulteriore loro partecipazione ad un'assemblea, la quale colle risoluzioni da essa prese il 28 dello scorso ha abbandonato il terreno del diritto e della legalità. Ella informerà que' signori di tutto questo.

« Riceva ec. »

Da tutte le parti continuano a mandarsi battaglioni contro l'Ungheria. Possano eglino arrivare a tempo! L'antiguado del luogotenente maresciallo Hammerstein trovasi già in Cassovia ed Eperies, cioè alle spalle degli insorti e, jeri l'altro, è passato di qui in tutta fretta il generale Benedeck, diretto alla volta di Cassovia suddetta a fine di prendere colà il comando di una brigata. Avvisi ufficiali da Temeswar annunziano l'entrata dei Russi nella Transilvania dalla parte di Hermannstadt e di Clausenburgo. Il ministero, viste le scagurate circostanze di quella popolazione, non ha potuto fare a meno di approvare tale intervento, ma accertasi che i Russi non porteranno il piede sul suolo ungherese.

Altra del 15 aprile

Il Tribunale criminale della Città di Vienna ha riconosciuto qualificato ad essere sottoposto ad inquisizione criminale, come prevenuto dei delitti d'alto tradimento e di complicità all'assassinio, il dott. Golmark, già Deputato del Parlamento Austriaco. Il Tribunale medesimo ha di già rilasciato contro di lui, lettere di perquisizione.

(Ungheria)

Pesth, 10 aprile.

Nessun cambiamento essenziale ha avuto luogo nell'attuale posizione della nostra armata. Anche il lunedì di Pasqua passò con discreta calma: non vi fu che una piccola scaramuccia tra gli avamposti in cui gli Usseri ebbero la peggio ed alcuni di essi vennero fatti prigionieri. Il dopo pranzo curiosi a centinaia accorrevano di bel nuovo alla volta del campo imperiale; il Bloksberg era esso pure visitato da spettatori, essendosi contro la mia supposizione lasciato libero accesso alla strada che mena fino alla Specola. La moltitudine per altro non ingrossò gran fatto, poichè il cielo aperse le sue cataratte, e con una pioggia che Dio la mandava spazzò via il passeggio. Anche oggi la vien giù minuta ma continua, il che sarà bene di qualche impaccio alle stesse operazioni militari. Il Feldmaresciallo principe di Windischgrätz si è recato jeri al palazzo imperiale in Buda; egli ha poi oggi intrapresa una ricognizione della linea di battaglia fino a Waitzen. Sono in-

teressanti i pareri che si vanno adesso intendendo sulle sei giornate di combattimento. La zuffa fu spesso m'c'ia'e.

Solamente vicino al convento dei cappuccini di Besnyl posto sopra una ripida altura nei dintorni di Gödöllö, gli Ungheresi debbono aver perduto da 2000 uomini, e tuttavia giunsero appena allora ad occuparla, quando per attirarli nella pianura venne eseguita la marcia retrograda.

Quelle gole di monti non offrivano alcun terreno per le manovre della cavalleria, nè per l'artiglieria, tanto più che quella regione è coperta di sabbia a tre piedi di profondità. Tutto l'affare si è spacciato a furia di bajonetta, ed i moschetti non furono soventi volte scaricati che colla bocca appostata sul petto degli avversari. Gli honved si sono battuti con un valore perseverante. Di questi giorni dee arrivare una divisione del corpo d'armata di Nugent.

Altra dell'11 detto

Jeri prima di mezzogiorno ebbe luogo uno scontro nelle vicinanze di Pesth. Un forte corpo di scorridori, inviato a fare una esplorazione alla volta di Waitzen, ebbe a sostenere un combattimento vivo ma breve con una banda di ribelli che venne respinta. Tanto e nulla più si è potuto osservare con un buon cannocchiale dalla fortezza. Le truppe imperiali continuano tuttavia a bivaccare intorno a Pesth. Il tempo del resto è ritornato sereno e fa caldo. La divisione Csorich dall'Ungheria settentrionale è in tutta fretta arrivata dinanzi a Pesth. La forza principale dei Magiari va ritirandosi verso le regioni superiori del Danubio. Waitzen ribocca tuttora di truppe imperiali, e la corsa della strada ferrata da Pesth sin là è perfettamente sicura.

Altra dello stesso giorno

Jeri dopo pranzo si udì prima un breve trar di cannoni, e quindi ebbe luogo un conflitto micidiale d'avamposti, in cui gli usseri patirono una solenne rotta. Il valoroso reggimento italiano dei cavalleggieri Kress (già Nostitz) menò sì bene le mani, che gli arrabbiati furono respinti fino a Gödöllö. Pur troppo hanno que'bravi italiani perduto in questo conflitto due ufficiali. Le nostre truppe hanno adesso i loro

quartieri, essendosi trasportate al campo le baracche del mercato, e per tal modo piantato un alloggiamento. Si pretende sapere di certo che il generale Hammerstein alla testa della sua colonna sia già arrivato a Cassovia. Così pure dicessi che le truppe ausiliarie serbiane sieno ritornate di nuovo in Ungheria. In questi ultimi giorni l'ospitale militare ch'era a Waitzen venne sopra batelli a vapore trasferito a Pesth. Questa circostanza e quella che i posti più avanzati degl'Ungheresi si trovano vicino alla strada ferrata presso i vigneti dietro Palota, luogo di delizia di qua poco distante, è probabile dessero motivo a questa stolta voce, che una divisione d'insorti abbia passato il Danubio, e sia già entrata in S. Andrea.

Il piano degl'insorti ungheresi di far levare l'assedio di Comorn è riuscito del tutto vano; lo stesso vantaggio da essi ottenuto di occupare temporaneamente la città di Waitzen fu loro tolto dappoichè la divisione del Tenente maresciallo Zorig li ha discacciati da questa posizione. Gli imponenti rinforzi che da tutte le parti raggiungono l'I. R. Armata fanno prevedere prossimo il momento in cui le I. R. truppe riprenderanno con buon successo l'offensiva.

(Notizia ufficiale).

(Illirio)

Trieste, 17 aprile

Le notizie telegrafiche della Borsa di Vienna ci sono jeri giunte dopo che avevamo messo in torchio. Ci riesce però di soddisfazione il poter annunciare, che il corso delle Carte dello Stato, lungi dall'aver sofferto ribassi, come si temeva, si è anzi migliorato. I *métalliques* al 5 0/0 salirono a 87 15/16; quelli al 4 0/0 a 70; quelli al 3 0/0 a 52; quelli in fine al 2 1/2 0/0 a 46 5/4.

Prestito dello Stato 1854 per f. 500. — f. 731 1/4; prestito del Banco di Vienna 50; azioni della Banca 1155; aggio dell'oro 25 p. 0/0.

REGNO DEL PIEMONTE

Fra le riflessioni suggerite all'*amico della religione* dall'ultima catastrofe del Piemonte, si riscontrano le seguenti:

« Carlo Alberto aveva a scegliere tra Pio IX e la rivoluzione. Essere la spada e lo scudo del Santo Padre; mettersi con una grande annegazione ed un nobile disinteresse al servizio di quella Sede Apostolica che può sola essere il legame e la guarentigia delle sorti d'Italia; seguire con perseveranza infaticabile e prudenza costante le sagge ispirazioni dello spirito di ordine e di miglioramento; e nel medesimo tempo soffocare con fermezza inflessibile gli odiosi fermenti dell'anarchia, schiacciare nel loro germe gli empj complotti e le funeste dottrine della demagogia, mostrarsi in una parola il rappresentante dell'autorità e della libertà ragionevole; tale si era la

parte ch'ei poteva sostenere, prendendo la missione dall'alto del Vaticano.

» Dall'altro canto il demone della rivoluzione veniva colle sue infami suggestioni ad accalparlo. La sua disgrazia irreparabile fu di cedergli, e dopo un biennio d'affanni, d'inganni e di rovine, non riapparire a' campi di Novara se non come la spada della rivoluzione.

» Il sacerdote colpevole, che è l'autore di tutti i disastri della Penisola, e che dopo avere smisuratamente esaltato l'orgoglio de' suoi compatriotti, attizzato il fuoco delle più malvage passioni, e spalancato lo sgorgo al torrente della rivolta e della violenza, s'è visto, per un giusto giudizio di Dio, colpito della più terribile impotenza, quando il suo tardo pentimento gli ha svelato la profondità dell'abisso nel quale si era volontariamente precipitato, e del quale non poteva più risalire il fatal pendio l'abate Gioberti era divenuto l'anima del governo di Torino. L'oppressione di quest'uomo gravitò irresistibilmente sopra tutte le risoluzioni del gabinetto, e prima ancora di divenirne il capo ufficiale, ne dettò ad uno ad uno gli errori e le colpe.

» Videsi allora il governo piemontese, precludendo alla sua caduta per attentati imperdonabili contra la indipendenza dei vescovi, contra la vita, i beni, la libertà degli ordini religiosi, abbandonare ben tosto la causa della Santa Sede; e nel mentre che si disonorava colle sue vili compiacenze verso i demagoghi di Roma e di Firenze, non offrire che un'ingiuriosa e derisoria protezione al glorioso Proscritto di Gaeta. Già schiavo della fazione rivoluzionaria, e trascinato da questa ne' rischj d'una guerra aggressiva; vinto una prima volta, non riconobbe niente di meno il suo accecamento, e fece rifiuto de' soli mezzi di salute che gli restavano. In faccia all'Europa attenta, gli Austriaci si arrestarono davanti alle frontiere del Piemonte; le complicazioni interne de' grandi Stati rendevano più necessario che mai, per ogni governo che si rispetti e che voglia vivere, il dovere di respingere energicamente l'impura alleanza del radicalismo. Il gabinetto di Torino poteva ancora, per un supremo sforzo, scuotere il giogo della demagogia che l'opprimeva. All'esterno, erano aperte conferenze; all'interno, l'esercito e il popolo dimandavano che si facesse rientrare nel nulla la minorità violenta che spingeva la Sardegna alla sua perdita. L'Inghilterra e la Francia aggiungevano a' partiti conciliativi i loro consigli ed istanze. Il governo sardo nulla volle intendere. I radicali gli presentarono il partito o della guerra o della sommossa; esso tremò davanti a loro, corse alla frontiera, ruppe l'armistizio, varcò il Ticino, e rivenne a cadere a Novara. . . .

» E non dicasi che l'onore esigea dall'esercito piemontese il ripigliamento della offensiva. Ciò ch'esigevano l'onore e la salute della corona di Sardegna, ciò ch'e-

sigevano gl'interessi d'Italia, si era che Carlo Alberto volgesse prima le sue armi contro a' demagoghi, li cacciasse da' suoi Stati, sbarazzasse da questo vergognoso flagello Roma e Firenze, liberasse l'Italia da questo giogo odioso che la imbastardisce, la dissecca, e la manda in rovina. Vittorioso del radicalismo (e il trionfo era facile contro a tali eroi, quali sono i Guerrazzi, gli Sterbini, i Mazzini), allora sì ch'egli avrebbe potuto salvarsi.

« Ora il vero, l'immenso pericolo è tutto all'interno; esso è nel partito che si mostra tanto audace fra le mura d'un club, quanto vigliacco sopra il campo di battaglia; è nella fazione rivoluzionaria che, dopo avere trascinato l'infelice Carlo Alberto nei fatti ch'egli espia sì dolorosamente oggigiorno, osa tuttavia levar la testa ne' parlamenti, quando dovrebbe nascondersi sotterra, dimandando perdono a Dio delle erminose follie nelle quali ha gittato l'intera Italia!

« Questo partito è il medesimo che, nello scorso anno, mentre spingeva gli eroici soldati della Savoia alle frontiere lombarde, faceva pacificamente una guerra di spoglio agli Ordini religiosi, per forma che il *National* (poco, siccome è noto, sospetto in simil materia) non potè ritenersi di non gridare: *Occupatevi dunque un poco più di battere gli Austriaci, ed un poco meno di spogliare le Religiose del Sacro Cuore!* Questo partito è quello che, usurpando il nome della libertà, negava ai vescovi ed al Clero i loro diritti più inviolabili, e pronunziava contro a povere Suore di Carità decreti di proscrizione; è quello che, accumulando sopra il popolo dell'Italia spaventevoli miserie, osa ancora di parlare in suo nome, al tempo stesso che questo popolo lo respinge, lo rinnega e lo copre delle più giuste maledizioni. Ed oggigiorno ancora, quando la patria in gramaglia piange sopra i disastri de' quali esso è l'autore, grida pure al tradimento, rinnova i suoi oltraggi e i suoi criminosi eccitamenti, e cerca di approfittarsi delle pubbliche sciagure per novelli tentativi di rivolta e soqquadro.

« Per buona ventura, l'orrore che ispira questo partito, l'indignazione che solleva in tutte le oneste e leali popolazioni della Savoia e del Piemonte, ajuteranno potentemente le generose intenzioni del giovine re, e segneranno al suo governo la via di salute ove debbe entrare. . .

« Il Piemonte ha bisogno di grandi e salutari riforme. Il monopolio dell'insegnamento e la dipendenza della Chiesa vi sono più duri e più odiosi che non altrove. Spariscano questi inceppamenti sì funesti alla libertà del bene ed all'espansione delle dottrine di verità. Il diritto comune estenda per tutto la sua tutelar protezione: la libertà della Chiesa, la libera adunanza dei vescovi, la libera pubblicazione delle istruzioni pastorali non sia disdetta; sia aperta la carriera alla carità che vuol diffondere il beneficio di un'istruzione solida e cristiana tra le popolazioni povere e abbandonate. Gli Ordini religiosi, le umili e pic-

Vergini del Signore, che si consacrano alla educazione della gioventù, alla preghiera, alla cura di tutte le infermità, ed al sollievo di tutte le sciagure, recuperino i diritti della cittadinanza; e non sia più un delitto punibile col bando e coll'esilio, l'aver vestito l'abito di Suora grigia e il mantello di Fratello delle Scuole Cristiane . . . »

« Quanto a' rivoluzionarij, de' quali si è parlato, non si potrà meglio operare la liberazione del popolo, che rovesciando appunto l'obbrobriosa tirannide, da loro esercitata in suo nome . . . »

La *Novella Iride novarese* espone le condizioni luttuose di Novara ne' giorni 23 e 24 p. p. marzo. Riportiamo or qui parte di quella esposizione:

Bande di soldati si gettarono sulle botteghe, atterrandone a viva forza le imposte, e principiarono il saccheggio. Molti onesti commercianti furono spogliati di tutto, e ridotti perfettamente al verde. Alcune case di particolari furono invase fino al terzo piano, e spogliate di tutto, essendo a stento fuggiti gli abitanti a salvarsi in siti nascosti, o sui tetti. Ad una bottega sottoposta al palazzo del tribunale di prefettura fu appiccato il fuoco, e sarebbe andato in fiamme tutto il palazzo stesso, se i nostri pompieri, non curanti delle fucilate che erano loro dirette, e protetti da un corpo di cavalleria, non fossero accorsi per ben tre volte ad ammorzare le fiamme che già si sollevavano nell'abitazione del presidente del tribunale. A' euni ufficiali, che cercavano di reprimere i saccheggiatori, furono minacciati della vita, come lo furono nella giornata coloro che tentavano di ricondurre i soldati in campo, fra cui non andò esente dalle minacce anche il duca di Genova, e vuoi si anche il Duca di Savoia e lo stesso re. Ad ora tarda a stento si potè liberare altre case e botteghe dal saccheggio, col far sgombrare le strade da picchetti di cavalleria, che dovettero usare della forza, e uccidere molti soldati che contro essi pure si rivoltavano. Il danno arrecato in quest'occasione ai poveri cittadini fu immenso; alcuni negozianti sono ridotti all'ultima miseria, e molti cittadini non avanzarono di che vestirsi. Ma questo non era che un preludio di quanto si temeva pel giorno dopo, avendo gli assassini di quella sera giurato di voler nel giorno successivo ricominciare il saccheggio, contaminare le nostre donne ed appiccare il fuoco alla città, per insegnare il modo di star al mondo a coloro che avevano voluto la guerra. In quest'apprensione, essendosi l'armata nostra allontanata nella notte, e la città nostra abbandonata trovandosi da un lato alle iniquità di coloro che sbandati ed avvinazzati erano rimasti indietro, dall'altro alla vendetta del nemico che cominciava a bombardarla, il vescovo ed il sindaco si portarono a parlamentare col nemico, e chiesero la salvezza della città, promettendo che l'armata austriaca non avrebbe nell'entrarvi trovati molestati. A ore nove infatti entrarono le truppe da varie porte nel mentre un lo-

ro generale andava gridando ai cittadini di esser tranquilli, di aprir le botteghe, di riassicurarsi, chè non avrebbero ricevuto alcun danno, alcun'offesa. La città che nella sera antecedente e nel mattino era stata spaventata dagli atti del più barbaro vandalismo, com'nciò a respirare e a tornar alla calma. Fu tosto affisso un proclama con cui si tornavano ad assicurare i cittadini che nulla avrebbero a temere. Nei giorni 26 e 27 furono pubblicati due avvisi relativi alla consegna delle armi che poi vennero modificati con altro avviso del giorno 28, essendosi la consegna ristretta alle armi dei militari e della Guardia civica. Ora il numero delle truppe è assai diminuito nella città, e niuna molestia per loro parte ebbero a lamentare i cittadini. I negozi si sono riaperti in ogni luogo, i portici occupati dalla cavalleria resi liberi, e con essi libere le botteghe che per quell'ingombro dovettero tenersi chiuse. I cittadini che erano fuggiti, all'approssimarsi del nemico, ritornano, e la città acquista a poco a poco la primiera tranquillità. Gli atti barbari de' nostri, cominciati in questa città seguitarono negli altri luoghi ove passavano nella ritirata. Onta eterna a quei *Van-tali*, ed a coloro che li aizzavano a fuggire il nemico per saccheggiare i fratelli! Onta eterna a coloro che ci posero nella dura condizione d'invocare il nemico per liberarci da coloro che ne dovevano essere i difensori!

DUE SICILIE

REGOLAMENTO CONCERNENTE IL BLOCCO DELLA SICILIA.

Napoli il 1. di aprile 1849.

§ 1. Si considera come porto bloccato quello davanti il quale trovansi stazionate una o più navi da guerra in maniera che verun bastimento mercantile non possa entrare od uscire senza un pericolo evidente di esser catturato.

§ 2. Giunto sulla stazione l'ufficiale comandante le navi da guerra sarà sollecito avvertirne i Consoli di tutte le Potenze amiche e neutrali con lettera circolare; e tutti i bastimenti amici o neutrali che si ritrovassero nel porto al principio del Blocco, avranno libera facoltà di ritirarsi in uno spazio di tempo da convenirsi.

§ 3. È vietato l'usar vie di rigore verso i bastimenti amici e neutrali, se non dopo quando avvertiti del Blocco facciano prova d'infrangerlo. Ma fintantochè vi è luogo a supporre ignoranza della esistenza del Blocco, il tentare di passar per la linea del Blocco non potrà mai giustificare l'impiego della forza. Molto meno un bastimento amico o neutrale potrà esser destinato per un porto bloccato, e perchè si diriga verso quel porto. In questi casi l'ufficiale comandante la Crociera sarà obbligato prevenire i rispettivi bastimenti della dichiarazione del Blocco, e fattane menzione nel giornale del bordo. Il bastimento mercantile sarà libero di prendere altra direzione.

§ 4. Se non ostante questo avviso il bastimento mercantile cerca di oltrepassare il Blocco, o se vi ha luogo a supporre che il Blocco sia già a lui noto dal momento della sua partenza; in questi casi un tentativo di entrare nel porto bloccato sarà riguardato come un'aperta violazione del Blocco, ed in caso di necessità si userà la forza per catturarlo.

§ 5. l'ufficiale che contraviene alle suddette disposizioni, e che abusa della sua autorità in pregiudizio de' bastimenti amici o neutrali, sarà punito secondo l'esigenza del caso.

Del sequestro de' bastimenti nemici o sospetti.

§ 6. Il sequestro sino a nuov'ordine sarà eseguito dalle navi da guerra di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, e gli ufficiali di queste navi saranno tenuti di sequestrare e di catturare

a) tutt' i bastimenti che incontreranno appartenenti evidentemente a quelle parti della Sicilia non ancora sottomesse a S. M. Tuttavia il carico del bastimento non sarà soggetto a sequestro, se non quando le carte di bordo dimostrino che il carico neutrale è stato caricato in un bastimento siciliano, dopo che la dichiarazione del Blocco effettivo era già conosciuta nel luogo dell'imbarco;

b) tutt' i bastimenti che a dispetto delle disposizioni del § 4 han tentato di rompere il Blocco dichiarato;

c) finalmente ogni bastimento la di cui neutralità non è ben verificata in conformità del § 9 di questo regolamento, o che faccia nascere de' fondati sospetti. (V. i casi indicati § 10.)

§ 7. Nessun bastimento appartenente a l'una Potenza amica o neutrale (chiunque sia il proprietario del carico) non potrà esser catturato dalle crociere della marina reale, se le carte concernenti al bastimento sono nell'ordine regolare, se il bastimento non porta contrabbando di guerra destinato pe' ribelli Siciliani, o se non è soggetto a cattura secondo il § 6.

§ 8. Nessun bastimento potrà essere arrestato o catturato nel perimetro della giurisdizione marittima di una Potenza amica o neutrale.

§ 9. Le carte che debbono trovarsi in regola a bordo dei bastimenti neutrali, sono quelle appunto volute dalla legislazione dei paesi rispettivi per provare la nazionalità del bastimento.

§ 10. Oltre i bastimenti sforniti di carte regolari, potranno egualmente essere arrestati come sospetti

a) quelli che hanno carte doppie, o supposto false;

b) quelli che notoriamente hanno gettato in mare le loro carte, o le hanno annullate per tutt' altro mezzo: soprattutto se ciò si è praticato all'avvicinarsi della crociera;

c) quelli, i di cui capitani si sono recusati alla dimanda della crociera di fare

aprire i nascondigli che possono contenere contrabbando da guerra, o carte concernenti al bastimento.

§ 11. Saranno considerati di buona preda

a) ogni bastimento appartenente con tutta evidenza a' ribelli Siciliani;

b) i bastimenti che sono in tutto civili di contrabbando di guerra. Se lo fossero solamente per una parte, il capitano è obbligato di rilasciare il contrabbando alla crociera, ed allora potrà tornarsene col resto del carico. In caso di resistenza il bastimento dev'esser catturato;

c) i bastimenti che a mano armata o per forza si oppongono al sequestro;

d) un bastimento napoletano che dopo essere stato preso da' Siciliani ribelli è ripreso di nuovo fra lo spazio di due giorni. Per questa ripresa il terzo del valore del bastimento e del carico si dà al legno predatore, e gli altri due terzi si restituiscono al proprietario. Se la ripresa ha luogo dopo i due giorni, tutto spetta al legno predatore.

Saranno soggetti benanche alla perita del terzo del valore del bastimento e del carico i bastimenti sospetti de' quali si fa menzione nel § 10; salva il caso in cui il sospetto caduto sopra di essi non venga distrutto da una prova sufficiente, della loro neutralità, e di un loro destino.

(Domani la fine)

IMPERO RUSSO

Scrivono alla *Gazzetta universale* in data del 7 aprile dai confini polacchi.

La città di Kalisch ed i suoi dintorni, che fin qui somigliavano ad un immenso campo di guerra, sono fin da jer l'altro sguerniti quasi interamente di truppe, in conseguenza di un ordine arrivato repentinamente, perchè effeno avessero a tosto mettersi in marcia. Nella città stessa non restò che un battaglione come presidio, ed i villaggi, in ognuno dei quali erano finora alloggiati almeno 100 uomini, sono del tutto abbandonati, e soltanto nei villaggi maggiori trovansi ancora piccole guarnigioni di circa 20 soldati. Sulla dimanda, per dove le truppe sieno destinate, nessuno sa dare una risposta precisa. È certo solo che le truppe marciano verso il mezzodi, donde si vuol concludere che i Russi sieno ora per occupare la Galizia. I giornali polacchi, che si pubblicano in Varsavia, parlano adesso diffusamente degli affari della Germania e particolarmente della Prussia: del re Federico Guglielmo IV non si fa parola, ma la seconda camera di Berlino vien dipinta come un corpo rivoluzionario, che ha per unica meta il derubare i ricchi e lo strappare al re la corona.

DANIMARCA

Copenhagen, 3 aprile

Nella seduta di jeri della dieta, il ministro dell'interno annunziò ufficialmente che l'armistizio spirava oggi, e, nella odierna, che il blocco sarà posto, il 5, dinanzi i porti di Cammin, Swinemünde, Wolgast, Greifswalde, Stralsunda e Rostock e il 12 dinanzi Pillau, Danzica e bocche dell'Elba, del Weser e del Jahde.

— Jeri, è di qui partito il re per recarsi all'armata. Jeri ed oggi poi sono del pari partite di qua altre navi in diverse direzioni.

— Oggi, furono condotti nella nostra rada 9 legni mecklenburghesi catturati dai nostri incrociatori.

Altra del 1.º aprile

Un ordine del giorno del generale Xansen annuncia, che l'armata danese volendo evitare ogni inutile effusione di sangue e cedendo anche al maggior numero, si ritirerà ad Alsen, ove essa attenderà il momento favorevole per combattere l'inimico con forze eguali

Il re è già ritornato a Frederiksborg.

(G. di Francoforte)

VARIETA'

FRATELLI ARTI

VEDUTA DI BARDOLINO

QUADRO DEL MAESTRO IN PAESAGGIO

LODOVICO MACANZONI

Dopo quanto si replicò nella gazzetta di Milano, di Venezia, e da noi in quella di Verona sulla validità del pittore Lodovico Macanzoni, non occorrerebbe pubblicar oltre sue virtù, ma poichè n'offerse novella occasione, di buon grado alziamo la debole nostra voce.

Dac sono i quadri che bello fanno il di lui studio; l'uno è il sobborgo di Tombetta, occupato dalle RR. Truppe Austriache; mirabile per gli effetti della splendida luce, per la robusta intonazione per la forza del colorito, e per le graziose macchiette; ma di questi non è intendimento nostro parlare, si bene della veduta di Bardolino presa da quel tratto d'arena sporgente sul lago, chiamato le Fornaci.

Il quadro è alto 23, e largo 31 oncia veronese: presenta un pomeriggio autunnale; il disegno si è sopra modo eccellente, e le sue parti finite così che i conoscitori vi scorgerebbero bellezze da altri difficilmente comparire.

Il piano figura l'amena spiaggia del Benaco, le di cui acque cristalline, un po' increspate e da leggiero venticello commosse, sbattono dolcemente nella prossima riva.

Sul dianzi avvi una barca peschereccia, ed uomini che attendono accomodar reti: graziose in vero e maestrevolmente condotte sono le figurine, che spiccano svelte e leggiere.

Al destro lato si vede le mura lunghesse il giardino ch'è della nobil famiglia Guerieri, indi il palazzo del marchese de Gianfilippi, poi l'antica torre, la rocca, l'eremo, quel seno che asconde Garda, non già lo Torricello del conte Albertini, la punta di S. Vigilio, e l'opposita riviera del sempre verdeggianti Bresciano, coll'altissimo monte Gù.

Il fondo del quadro accenna le superbe cime delle montagne tirolesi, che ardite s'innalzano e pare si confondano talvolta ne vapori, e fra le nubi.

Ecco il soggetto delineato in brevi parole, ma dall'artista espresso colle finzze del più squisito lavoro.

Sono ben condotte sempre le pitture del Macanzoni, sempre bello l'aere, svariato il frangimento, vaghissime le figurine e di stile flamingo, ma questa fia' crediamo abbia vinta ogni aspettativa, imperocchè s'allontana da quelle fredde tinte che, quantunque s'avvicinino al vero, nulla dimeno spesso tolgono la vaghezza del quadro.

La natura è magnifica — ne à mestieri d'abbellimenti, ma l'arte sì, che il genio deve animarla e farla brillare: quando ci viene tolto il gusto del bello che ne colpisce, quando non ascoltiamo quella forza che tacita ne spinge a contemplare il quadro, male augurato sarà sempre il pennello dell'artista.

Il nostro Macanzoni ben se n'avvidde ed oggi corre altra via che gli acquisterà un seggio d'onore.

Per ciò il quadro è pennelleggiato francamente e le tinte sono d'un vivo colorito; per ciò le ombre e gli sbattimenti danno rilievo alla cosa rappresentata; per ciò il sole, frese, e serena luce spande sull'acqua cristallina del lago e sulle cime de' monti che leggiere sovrastano; per ciò gli arboscelli che colle foglie loro giallognole, segnano il prossimo verno, le barche, le fabbriche e tutto quello che l'insieme compone, scoprono un maraviglioso accordo: qui a somiglianza delle cose naturali si osserva nel disegno nelle attitudini delle figure nella prospettiva, e noi tronchi una vaghissima mirabile armonia.

Ora che in brevi cenni, e per quanto meglio da noi si poteva abbiamo fatto onore al merito, il nome laudando e le opere del Macanzoni un solo voto ci resta, egli si è, che mani generose e benefiche proteggano il vero merito, se vuolsi accrescano le virtù e l'eccellenza delle arti, e de' poveri artisti.

RUOZI LUIGI.

N. 254. II.

AVVISO

In relazione all'Avviso primo Aprile corrente N. 213, ed in aggiunta al disposto dell'Articolo 18 lett. a) del medesimo, che riguarda la misura della tassa dell'uno per cento sui capitali e crediti iscritti esigibile nel corr. mese, e la entità delle somme iscritte tassabili a seconda dei diversi Uffici Ipotecarij; questa Commissione provinciale deviene a stabilire, che tutti i capitalisti e creditori iscritti presso li due Uffici ipotecarij di Bassano e Schio siano per ora, e salvo definitivo, conguaglio nel riparto e quotizzazione definitiva, soggetti alla tassa prescritta dell'uno per ogni cento di capitale, tanto se abbiamo uno o più capitali e crediti iscritti ciascheduno di Lire 5000, o di maggior somma, quanto se abbiamo più crediti minori a detto limite, che presi insieme formino la somma di L. 5000, o di una somma maggiore.

Resta fermo nel resto quanto fu stabilito col prefato Avviso 1.º Aprile N. 213.

Il presente sarà pubblicato nelle forme solite in Provincia, ed inserito per tre volte nella Gazzetta Ufficiale di Verona.

Dalla Commissione Provinciale al riparto e quotizzazione della imposta straordinaria di guerra residente nel palazzo del S. Monte di Pietà.

Vicenza, li 6 aprile 1849.

IL PRESIDENTE IMP. REGIO DELEGATO PROVINCIALE

Cav. PIOMBAZZI

Il Vicepresidente Deputato Provinciale

Co: ALESS. TRISSINO

I MEMBRI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA

Bonin nob. Lelio
Malucarne dott. Antonio
Cibele dott. Nicolò
Giroto Bernardo